

La lotta dei ragazzi cileni per annullare la riforma, in senso liberista,

della scuola, voluta dal dittatore Pinochet e ancora in auge

# LA MARCIA DEI Pinguini

di Marco Coscione

Esperto di tematiche latinoamericane



**E**RA IL LONTANO MARZO 1990, LA DITTATURA MILITARE ERA AGLI SGOCCIOLI. Mancava solo un giorno all'inizio del primo governo della *Concertación*, ma il vecchio Pinochet volle lasciare il segno, e lo fece nell'ambito che più di tutti pone le basi del futuro di un paese. Il 10 marzo la giunta approva la cosiddetta LOCE, *Ley orgánica constitucional de enseñanza*, con gli applausi della destra, dell'Opus Dei, dei *Legionarios de Cristo* ed del patronato.

La LOCE è l'emblema del liberismo in materia d'educazione: annulla il ruolo dello Stato nel sistema educativo, esalta la "libertà d'insegnamento" scordandosi del diritto ad un'educazione degna e giusta, trasforma l'educazione in un qualsiasi settore dell'economia cilena lasciando sempre più spazio alle leggi del mercato che in teoria, grazie alla concorrenza, avrebbero dovuto migliorare la qualità dell'insegnamento. Tutto da rifare...

La modifica della LOCE è al centro del programma che sta mobilitando gli studenti di tutto il paese, da maggio fino ad oggi. L'obiettivo è cambiare il sistema educativo "mercantilistico" che si è radicato in Cile. Per gli studenti deve essere riaffermato il diritto all'educazione e questo deve prevalere sulla libertà d'insegnamento. La LOCE, infatti, pone pochissimi limiti ad una qualsiasi persona che intenda fondare una scuola: l'apertura di una scuola è diventata come l'apertura di un'impresa, sulla quale chiaramente si può speculare.

Oltre ad una sostanziale riforma del sistema educativo cileno, altre richieste riguardavano: la gratuità del *pase escolar*, la tessera scolastica che permette agli studenti di pagare il prezzo ridotto nei mezzi pubblici; la gratuità di tutti gli spostamenti con i mezzi pubblici per gli studenti della scuola dell'obbligo.

Terzo punto, Psu gratuita per tutti coloro che vivono in si-

DEI PINGUINI

**maggio  
chelet,  
1200 arresti  
li studenti,  
ala: «Non  
erò vandalismi»**

tuazioni economiche difficoltose: La Psu è *Prueba de selección universitaria*, prova generale di selezione per l'iscrizione all'università, che attualmente ha un costo di 30 euro.

Quarto punto, No alla Jec, la *Jornada escolar completa*. L'obiettivo di questo progetto era quello di togliere i ragazzi dalla strada anche al pomeriggio. La Jec non funziona: le scuole non hanno le strutture adatte per mantenere i ragazzi tutto il giorno impegnandoli con attività didattiche alternative o dandogli la possibilità di studiare, utilizzare le biblioteche o l'attrezzatura informatica necessaria.

Ebbene, il 10 maggio scorso sono cominciate le manifestazioni e le occupazioni ed è entrato in scena anche l'apparato repressivo degli *uniformados*, quelli in uniforme [i carabinieri], che si sono scontrati con altri "uniformati", los *pingüinos*, i pinguini.

Perché li chiamano così? Le strane uniformi che gli studenti della scuola dell'obbligo indossano li fanno sembrare dei pinguini, soprattutto quando escono da scuola e si radunano tutti insieme alle fermate degli autobus. Perché indossare le uniformi? La prima risposta ci rammenta che l'obiettivo dell'uniforme è quello di rendere tutti i ragazzi uguali, cercando così di non differenziare tra un figlio della Santiago bene, ed uno de *La Pintana*, uno dei quartieri più poveri e problematici della città. Ma poi ti rendi conto che è soltanto una grande ipocrisia. Ogni scuola ha una divisa diversa e quindi già si traccia una differenza tra le scuole più ricche, che sfoggiano divise all'ultima moda con il nome ben cucito a caratteri dorati, e quelle più povere che spesso non hanno neppure una divisa.

La seconda differenza la fanno gli oggetti personali: scarpe, braccialetti, orologi, calze, occhiali, cappellino, zaino, telefonino, eccetera. In queste cose si nota veramente chi proviene da una famiglia povera, chi da una ricca o da una media. E allora perché si continua ad indossarle? Forse perché il problema è quello di vederli e mantenerli "uniformati". Che cosa può significare una parola così in una società che ha vissuto 17 anni di dittatura e che ancora oggi, dopo 16 anni di democrazia o chiamata tale, non ha rimosso molto di quello che la giunta ha lasciato? L'uniforme può significare la volontà stessa di inquadrare gli studenti, e quindi l'educazione, dentro schemi prestabiliti dai quali non si può scappare?

Quando la *Presidenta* Bachelet nel suo primo discorso ufficiale in Parlamento, quello sempre molto atteso del 21 maggio, affermò con risolutezza che non avrebbe "tollerato vandalismi, danneggiamenti alle cose, le intimidazioni alle persone e che avrebbe applicato con rigore la legge", aveva ancora sotto gli occhi le immagini degli scontri del primo maggio ed i 1200 arresti per la prima grande manifestazione studentesca. Ma non immaginò che le sue parole avrebbero potuto scatenare l'effetto contrario: centinaia di licei occupati o autogestiti e non solo nella capitale ma in tutte le regioni; l'appoggio dei genitori che

MARCO COSCIONE

portano da mangiare ai figli, la solidarietà dei professori e codocenti ed il grande apporto degli studenti e professori universitari. Il mese di maggio, proprio per il primo discorso presidenziale dell'anno, è sempre stato il mese delle occupazioni ma quest'anno il movimento di protesta si è allargato moltissimo.

Anche per i professori c'è tanto da cambiare. Solo per fare un esempio il Cile compare al 12 posto nella lista dei paesi dove ci sono più alunni per professore: 33 ogni professore, dopo Etiopia 54, Eritrea 45, Malawi 46, Nepal e Nigeria 43, Gambia 42, Pakistan e Filippine 37, Congo, Zambia e Togo 34, Brasile e Argentina, solo per citare due grandi vicini, ne hanno rispettivamente 19 e 17.

Quella di martedì 30 maggio è stata la più grande manifestazione della storia del movimento studentesco secondario, che va a sommarsi a quelle degli anni '80 contro la dittatura militare: più di seicentomila sono scesi per le strade a Santiago, Valparaiso, La Serena, Concepción, Osorno e altre città ancora. Questa volta più di 700 fermati, 500 nella sola Santiago, ed un utilizzo sconsiderato della forza e dei metodi repressivi da parte degli altri *uniformados*, quelli vestiti di verde, anche contro la stampa e le televisioni. A tal punto che la stessa *Presidenta*, innervosita dalle immagini di brutalità [e forse anche da una lettera dell'Alto Commissariato per i diritti umani dell'Onu che da Ginevra chiedeva spiegazioni sulle violenze subite dai manifestanti ed in particolare da tre ragazzine abusate sessualmente in un commissariato della municipalità di Puente Alto], ha dovuto esternare la propria "indignazione" e premere per la rimozione del colonnello Osvaldo Jara, prefetto a capo delle Forze speciali dei Carabinieri. "Forze dell'ordine" che ancora oggi agiscono secondo una logica militare e di repressione di un non ben identificato "nemico interno".

È stato un duro colpo per il governo. Inizia così la marcia dei *pinguini*, l'attesa è finita, così come l'uniformità che quotidianamente indossano.

Giovedì primo giugno la Bachelet reagisce con decisione e, con i suoi modi da "mamma latinoamericana", risponde alle richieste degli studenti. L'offerta è allettante: 200mila nuove razioni alimentari nel 2006 e 300mila nel 2007; un piano di ristrutturazioni e rinnovamenti delle infrastrutture scolastiche, in circa 520 scuole con giornata scolastica completa. Il pass scolastico gratuito per l'80% più povero della popolazione ed utilizzabile tutti i giorni della settimana, 24 ore su 24. Ne goveranno circa 490mila studenti. Tuttavia soltanto nel mese di agosto è stato firmato il rispettivo decreto governativo, dopo che con nuove manifestazioni, soprattutto nella capitale ed a Valparaiso, gli studenti avevano ricordato a modo loro le promesse fatte dalla *Presidenta*.

Nel piano del governo rientra anche la gratuità della Psu per l'80% dei giovani che più ne hanno bisogno, si stima intorno ai 155 mila studenti. La misura più importante adottata dalla Bachelet è la creazione di un *Consejo asesor presidencial para la calidad de la educación*, un consiglio formato da 74 membri [sei dei quali studenti delle secondarie] che è chiamato a rivedere

**Ma dopo le violenze  
poliziesche  
del 30 maggio  
è costretta a  
esprimere la propria  
"indignazione"**



## ostanza i studenti osto ucazione entro agenda politica

l'intero sistema educativo, già da tempo ormai messo in discussione. Le manifestazioni degli ultimi giorni mettono però in dubbio proprio i lavori di questo Consiglio, troppo lento, troppo burocraticizzato e secondo molti non adeguatamente rappresentativo. Nelle proposte della *Presidenta* non si parla invece di rivedere la decentralizzazione dell'educazione, che di fatto ha creato scuole di serie A e scuole di serie B. Sicuramente uno dei problemi fondamentali.

Lo scoglio più grande, che ha portato gli studenti a rifiutare tali proposte ma ad accettare a malincuore i soli sei posti assegnati loro nel Consiglio, riguarda la gratuità dei mezzi di trasporto. Per il governo i costi sono troppo elevati, "circa 166 mila milioni di pesos all'anno, e ciò equivale a 33 mila case popolari o la copertura sanitaria per 230 mila bambini neonati". "È molto costoso - aggiunge a giugno la Bachelet - e il mio dovere è quello di rispondere il più possibile anche in altri settori".

Ripetendo che questo è il "massimo sforzo" che il governo potesse fare, il ministro delle Finanze Pubbliche, Andrés Velasco, ha spiegato come nel 2006 queste proposte significherebbero 31 mila milioni di pesos addizionali di investimenti nell'educazione, e 72 mila milioni nel 2007.

È davvero così difficile spendere di più per l'educazione? Il costo delle richieste degli studenti raggiungerebbe i 250 milioni di dollari, cifra doppia rispetto all'apporto all'educazione promesso dalla Bachelet nel discorso presidenziale. O l'educazione non è una priorità?

Eppure le risorse ci sono. Il prezzo del rame è così alto che le eccedenze derivate dalla sua vendita hanno raggiunto cifre mai viste... Ma il paese approfitterà di questa eccezionale prosperità? No. I richiami della *Presidenta* Bachelet alla prudenza nella gestione di queste entrate addizionali hanno fatto esultare soltanto gli imprenditori cileni che, ancora una volta, vedranno fruttare queste eccedenze in investimenti all'estero. Eppure con una parte di queste risorse il paese potrebbe ricomprare molte di quelle imprese che un tempo erano pubbliche, che la giunta militare ha svenduto e che oggi rappresentano un gran bell'affare. Solo per citarne alcune, le compagnie elettriche, telefoniche o dell'acciaio.

Ma soprattutto potrebbe aiutare il Cile ad incamminarsi verso un'economia meno diseguale [secondo i dati dell'*Human Development Report 2005*, del Programma per lo sviluppo delle Nazioni unite, il Cile è il dodicesimo paese al mondo per disuguaglianza, ossia per divario tra ricchi e poveri] anche attraverso un riforma del sistema educativo.

Il movimento dei *pinguini* ha trascinato con sé tutta l'opinione pubblica spostando l'educazione dal dimenticatoio al centro dell'agenda politica e costringendo il governo alla prima crisi, con attore principale l'ormai ex ministro dell'educazione Zilic. Solo il protagonismo della "mamma Bachelet" ha saputo riportare la calma tra le fila della *Concertación*. Ma non tra gli studenti

che dopo un periodo di pausa, durante il quale sono finite le occupazioni, dall'inizio di agosto stanno riapparendo sulle prime pagine dei giornali e sui notiziari, gli stessi che qualche mese prima li avevano dati ormai per battuti.

I *pinguini* non si arrendono e stanno dando prova di grande maturità e di un'ottima organizzazione, nonostante le mosse del governo e dei mass media che avevano cercato di dividerli dall'interno. Ora chiedono a gran voce che il governo metta in pratica rapidamente i vari punti annunciati a giugno dalla Bachelet, ma soprattutto riaffermano l'importanza dell'educazione come priorità nazionale e, come affermato nell'ultima riunione dell'Assemblea coordinatrice degli studenti secondari [ACES], non scartano l'ipotesi di lasciare il *Consejo Asesor* se non ci saranno azioni concrete prima del suo primo rapporto previsto per il 29 settembre.

Al di là del fatto che ci riescano o meno, fino a quest'anno i giovani erano stati sempre al margine della società post-dittatura. La loro insoddisfazione si esprimeva soprattutto in totale indifferenza verso la politica. Questa generazione invece non solo si preoccupa per la cosa pubblica ma ha capito che può avere un peso determinante e che deve giocare un ruolo da protagonista nella sua gestione.

A giugno, camminando per l'*Alameda*, l'arteria principale di Santiago, leggevo molti striscioni e cartelli... *pinguini* ovunque, e la frase più ricorrente era: "*¿Bachelet, estás conmigo?*" [Bachelet stai dalla mia parte?]. Non posso dimenticare lo slogan della campagna elettorale della candidata socialista: *Estoy contigo*, sono dalla tua parte... ma dalla parte di chi?

**I pinguini  
ora attendono  
il rispetto  
degli impegni  
presi a giugno  
dalla Presidenta**